



Il Giorno del Nirvana del Buddha Shakyamuni

Secondo la tradizione, il Buddha si è spento il 15 febbraio a 80 anni. In commemorazione di questo evento, è consuetudine che l'altare venga adornato con una raffigurazione della scena del Nirvana. La dimensione originale di questa immagine è di circa 2 metri e 70 ed è una rappresentazione che richiama lo stile artistico del Giappone medievale, che attinge dalle tecniche dei dipinti Buddhisti cinesi della dinastia Song. Si tratta di un'opera di Ikoma Tōju, un pittore del primo periodo Edo, vissuto alla fine del 1600. Nell'arte del Gandhara dell'India, ci sono numerose sculture raffiguranti persone che adorano il Buddha supino, ma non è chiaro se questa celebrazione del Giorno del Nirvana sia stata praticata in India nei tempi più antichi.



L'immagine della scena del Nirvana del Buddha scelta per l'altare del Tempio Myoshoji

In Cina ci sono diverse testimonianze riguardo la celebrazione di questa cerimonia, come quelle riportate in “Cronache del Fondatore della Scuola Huayan.” In Giappone, a Nara, intorno all'anno 767 si è iniziato a celebrare i riti per il Giorno del Nirvana col nome “Costante Assemblea Gioiosa”. Tradizionalmente, venivano offerte torte di riso colloquialmente chiamate “Muco del Buddha.” Questo viene dalle “Cronache Quotidiane”, una spiegazione degli eventi pubblici che avvenivano a Kyoto, del 15 febbraio, in cui si afferma: “Vari templi dentro e fuori la capitale espongono immagini del Nirvana e conducono

servizi commemorativi, mentre le persone preparano torte di riso, che vengono poi cotte al vapore e offerte al Buddha. Sono erroneamente chiamate Muco del Buddha, ma in realtà sono scarti floreali.” Probabilmente la parola Muco nasale, che in Giapponese è Hanakuso 鼻屎, viene dalla pronuncia simile del termine “offerta floreale al Buddha” che è Hanakuso 花供曾. Per quanto riguarda la Nichiren Shu, l'origine della celebrazione non è chiaramente documentata, ma sul Monte Minobu, a partire dall'epoca di Nissho (1462-1499), è riportato che i vari rituali ed eventi del giorno del Nirvana, incluse le altre cerimonie come quella dedicata alla Nascita del Fondatore, si stavano stabilizzando gradualmente come osservanze annuali.



Dolcetti di riso Hanakuso

Il servizio commemorativo tenuto nell'anniversario della morte del Buddha è chiamato Cerimonia per il Nirvana di Shakyamuni. Ma può assumere nomi diversi come Memoriale del Nirvana 涅槃忌, Costante Assemblea Gioiosa 常樂会, o Memoriale del Buddha 仏忌.

Sentiamo spesso questa parola, “Nirvana,” ma cosa vuol dire esattamente? Nirvana si riferisce allo stato di “estinzione”. Possono esserci dei sinonimi, come annientamento 滅, tranquillità 寂滅, estinzione 滅度 e quiete 寂. Il suo significato

originale è “soffiare” o “estinguere.” Proprio come una fiamma viene spenta da una brezza, le fiamme di tutte le affezioni vengono estinte e le onde del cuore si calmano, dimorando così in uno stato di pace. Rappresenta lo stato che va oltre l'illusione, in cui le fiamme delle affezioni sono estinte. Tuttavia, è un termine che si usa anche per indicare la morte del Buddha. Alcune volte è chiamato Parinirvana 般涅槃, tradotto come Perfetta Tranquillità 円寂. Alcune volte è chiamato Mahā-parinirvana 摩訶般涅槃 e tradotto come Grande Perfetta Tranquillità 大円寂. Si riferisce allo stato in cui tutte le affezioni e i desideri terreni sono completamente eliminati.

L'insegnamento del Nirvana è stato praticato in India fin dai tempi antichi. Nel Buddhismo, l'esistenza del sé non è riconosciuta, quindi si tratta di un viaggio verso la sua estinzione. Ci possono essere varie interpretazioni riguardo al significato ultimo di Nirvana, a seconda della tradizione. Nel Buddhismo Theravada, è generalmente accettato che il Nirvana rappresenti lo stato di completa cessazione delle affezioni e della sofferenza, raggiunto da un arhat, che estingue i desideri in modo permanente. Ci sono due tipi di Nirvana: “con residui” in cui il corpo fisico esiste ancora, e “senza residui” in cui il corpo fisico ha cessato di esistere. Nei testi Mahayana, il Nirvana ha l'accezione di non-nascita e non-morte ed è equiparato alla Verità Ultima del Buddha (o Corpo del Dharma), attribuendogli varie connotazioni positive. Quindi nel Mahayana, Nirvana non significa più morte fisica del Buddha, perché non esiste una vera morte. Mentre la morte si riferisce alla fine del corpo fisico, nel Buddhismo si parla di ciò che viene dopo, sottolineando la rinascita e la continuazione dell'esistenza in una nuova vita. Poiché il Buddha ha trasceso nascita e morte, ha riconosciuto la limitatezza della separazione dal corpo fisico, ed è divenuto consapevole della sua vita eterna. In particolare, nel Sutra del Loto, capitolo XVI “Durata della Vita del Tathagata”, il Buddha ha dichiarato la più grande rivelazione tra tutti gli insegnamenti mai predicati in precedenza:

Al fine di salvare tutti gli esseri, il Tathāgata manifesta il Nirvana come espediente. In realtà non si estinguerà mai, ma risiede sempre in questo mondo, esponendo il Dharma.

Questo significa che il Nirvana del Buddha non è semplicemente come spegnere un fuoco quando il combustibile è esaurito, ma piuttosto corrisponde ad entrare in uno stato di verità eterna, e, sebbene il corpo fisico manifesto muoia, il corpo del Dharma rimane sempre presente come guida. In questo modo il Buddha insegna costantemente il Dharma al fine di salvare tutti gli esseri viventi.

Dopo aver terminato la predicazione dell'insegnamento del Sutra del Loto, il Buddha ha impartito i criteri per la pratica dopo la sua morte nel Sutra del Nirvana. Ha insegnato i principi di

autosufficienza (*Jito myo* 自灯明) e di affidamento al Dharma (*Hoto myo* 法灯明), lasciando le parole: “Tutti i fenomeni sono transitori. Non siate negligenti; sforzatevi diligentemente.” Così, a mezzanotte del 15 febbraio, è entrato nel Nirvana sotto gli alberi di Sala. Il Buddha sapeva che le persone che sarebbero vissute nel futuro avrebbero avuto poche buone radici e avrebbero sofferto per molta ignoranza. Se la nostra vita è immersa nell’ignoranza, sarà come vivere nell’oscurità. Come possiamo percorrere la Via del Buddha se è immersa in questa oscurità? Il Buddha ci ha lasciato queste parole come suo testamento:

Dopo la mia morte, siate un’isola per voi stessi, siate un rifugio, che il Dharma sia la vostra isola, che il Dharma sia il vostro rifugio. Non affidatevi ad altri come isola o rifugio.

In India, ciò che simboleggia gli insegnamenti era indicato come “isola,” e in Cina è stato tradotto come “luce.” Il significato fondamentale è lo stesso: non lasciatevi influenzare dalle azioni degli altri, ma affidatevi al Dharma e a voi stessi. Il Buddha ha sottolineato l’importanza della pratica diligente. Il Dharma è la lampada che illumina il cammino di ogni Buddhista. ‘Se stessi’ si riferisce alla vera natura che è illuminata dal Dharma. In definitiva, la via da seguire è abbracciare se stessi, illuminati dal Dharma, come luce e rifugio. Qual è il Dharma che serve come luce? Il Sutra del Loto. Quale è l’io che dovrebbe contare su di esso? La nostra natura illuminata. Ma questo insegnamento dato dal Buddha può essere mal interpretato perché può sembrare che il Buddha stia dicendo che non abbiamo bisogno di una guida e che dobbiamo svolgere la nostra pratica e il nostro studio in modo indipendente. Alcuni tendono ad affidarsi ad elementi esterni, come guru o presunti grandi maestri auto proclamati. Ma dobbiamo seguire la nostra luce interiore che ci aiuta a discernere il giusto dall’errato, grazie alla saggezza che possiamo ottenere basandoci sul Dharma. Dovremmo tener estremamente cara la guida dei Maestri che ci mostrano il cammino sul percorso verso il Dharma.

In quanto individui indipendenti, dobbiamo assumerci la responsabilità delle nostre azioni e parole. Il giudizio di ciò che è giusto e sbagliato non dovrebbe essere basato sulle parole degli altri ma sugli insegnamenti del Buddha, ovvero il Dharma. Affidarsi a elementi esterni o consultare gli altri per qualunque cosa è una mancanza di autonomia e un abbandono della responsabilità personale. Allo stesso modo, anche essere manipolati dalle emozioni scatenate dalle informazioni e dagli stimoli sensoriali è segno di mancanza di pensiero e autonomia. Nel Buddhismo, tali stati sono chiamati “ignoranza”, e si dice che siano la causa di sofferenza e tormento. Senza gli insegnamenti che fungono da luce, e dei maestri che guidano sul cammino, sembriamo correre senza meta nell’oscurità dell’ignoranza.

Immaginiamo di essere di notte, in un bosco fitto. Dobbiamo trovare il sentiero della Via del Buddha. Per trovare la strada abbiamo bisogno di una luce, l’insegnamento del Buddha. Ma questa luce deve essere brandita, se la teniamo a terra non serve a nulla. La nostra pratica è come brandire la lampada nell’oscurità, questo lo dobbiamo fare noi, non possiamo delegare nessuno. Come ho spiegato, il Dharma è la lampada, la persona deve praticare sostenendo la lampada. C’è un terzo elemento in questa scena: la guida, in questo caso il monaco, che ti aiuta e sostiene indicando la direzione corretta del cammino.

Sapete che c’è un tempio dove la “luce” che simboleggia gli insegnamenti del Buddha non si è spenta per 1200 anni? Questo è il tempio Enryakuji sul Monte Hiei, istituito dal Gran Maestro Dengyo, il fondatore della Scuola Tendai giapponese. Presso il Tempio Enryakuji hanno studiato i più grandi maestri del Buddhismo dell’epoca di Kamakura come Honen, Dogen, Shinran e ovviamente anche Nichiren Shonin. Questa lampada del Dharma è chiamata “L’eterna luce del Dharma 不滅の法灯 *Fumetsu no hoto*”. Nel 788, il Gran Maestro Dengyo ha fondato un tempio che poi sarebbe divenuto la Sala Principale dell’Enryakuji, e ha posto una lampada davanti alla



L'Eterna Luce del Dharma del Tempio Enryakuji

divinità principale, il Buddha Maestro della Medicina. Questa luce ha continuato a brillare senza mai essere spenta, ed è per questo che viene chiamata L'Eterna Luce del Dharma. Secondo la tradizione, il Gran Maestro Dengyo ha espresso così la sua aspirazione: "Possa questa luce del Dharma, che è la luce del Buddha, continuare a risplendere anche fino al tempo del futuro Buddha."

È bellissimo sapere che esiste un'Eterna Luce del Dharma in questo mondo, ma ricordiamo anche che la stessa eterna luce dobbiamo trovarla in

noi stessi. Una lampada affinché possa produrre una luce eterna ha bisogno dell'olio e dello stoppino. La nostra mente è come il corpo fisico della lampada, il contenitore. Alimentandola ogni giorno attraverso l'olio della pratica e dello studio, rafforzeremo lo stoppino della fede. È da questo stoppino della fede, ben impregnato dal potente olio di fede e pratica, che sorge la luce del Dharma che ci guiderà nel nostro cammino, proprio come ci ha impartito il Buddha nel suo ultimo sermone, prima del suo Nirvana: prendiamoci la diretta responsabilità del nostro cammino e lasciamoci guidare affidandoci al Dharma.

Donnini, 5 febbraio 2025

in gassho,
Namu Myoho Renge Kyo

Rev. Keisho Adami
Tempio Nichiren Shu
Jokozan Myoshoji
浄光山 妙照寺